

Quando la fede diventa dogma e la cura diventa nemica.

La storia di Eleonora Bottaro e di sua madre: due vite spezzate dal metodo Hamer, tra fragilità, suggestione e una spiritualità travisata che ha sostituito la medicina con l'ideologia.

Rifiutano le cure della figlia diciottenne, che muore. Dieci anni dopo, anche la madre – malata – rifiuta le terapie e muore allo stesso modo. Entrambe vittime non solo della malattia, ma di una convinzione: il metodo Hamer, una dottrina antiscientifica che promette guarigioni spirituali dove la medicina offre cure reali. Il marito, sempre d'accordo, oggi parla di “martiri”. Martiri di cosa? Di una fede che ha chiesto in cambio la vita della figlia e, a distanza di un decennio, anche quella della madre. Una fede che ha trasformato la sofferenza in ideologia, la malattia in dogma, la cura in nemico.

Perché persone intelligenti, affezionate, spesso in buona fede, arrivano a scelte così incomprensibili e distruttive? Non accade per cattiveria, né per ignoranza. Accade quando fragilità, dolore, ideologia e suggestione si intrecciano fino a sostituire la realtà con una narrazione salvifica. Il metodo Hamer promette proprio questo: “il cancro non è mortale, è solo un conflitto psichico, non servono farmaci.” Per chi è terrorizzato dalla malattia, questa promessa diventa una zattera.

La famiglia non ha solo rifiutato la chemio: ha abbracciato un sistema di pensiero totalizzante che offriva controllo, identità, un nemico comune. Quando un'ideologia diventa identità, rinunciarvi equivale a rinunciare a sé stessi. E infatti il padre rivendica: “Siamo sempre stati coerenti con il nostro pensiero.” In questi casi, la coerenza diventa più importante della vita.

Eleonora, a 18 anni, rifiutò la chemio insieme ai genitori. Sicuramente in un ambiente dove quel credo è presentato come verità significa non avere una scelta libera.

Dopo la morte della figlia, la madre non ha messo in discussione la dottrina: l'ha radicalizzata, fino a rifiutare le cure per sé stessa. Il marito la definisce “la nuova martire”.

Il metodo Hamer continua ad avere seguaci perché offre una spiegazione semplice a problemi complessi, una colpa da attribuire, un nemico da combattere, una comunità che sostiene, e la promessa che non si è impotenti. È la struttura dei culti. E infatti Hamer è stato radiato e condannato più volte per frode e abuso.

Quando una credenza diventa l'unica difesa contro il dolore, si preferisce morire piuttosto che abbandonarla.

Ed è qui che nasce la riflessione più profonda: il corpo e la spiritualità non sono in conflitto. Sono due dimensioni diverse, con bisogni diversi, e nessuna può sostituire l'altra. La medicina cura il corpo; la spiritualità cura l'anima. Confondere i due piani – come fa il metodo Hamer – significa trasformare la fede in ideologia e la malattia in destino.

Il corpo ha le sue leggi: quando è malato, va curato. È materia, biologia, chimica. Quando si ammala, richiede interventi materiali: farmaci, chirurgia, terapie, assistenza. Non è una questione di fede, ma di fisiologia. La spiritualità può sostenere, accompagnare, dare forza, ma non può sostituire un trattamento medico.

L'anima ha le sue medicine: pensiero pulito, cuore limpido, equilibrio. La parte spirituale dell'essere umano non si cura con farmaci, ma con pensieri limpidi, relazioni sane, perdono, consapevolezza, responsabilità, verità, amore, quiete interiore. Queste sono “medicine” che nessun medico può prescrivere, ma che hanno un impatto reale sulla qualità della vita, sulla resilienza, sulla capacità di affrontare la malattia.

La malattia ci mette davanti a una scelta: non solo quella di curarsi, ma quella di trasformarsi. È una soglia che obbliga a rivedere le priorità, ascoltare il corpo, guardare dentro, abbandonare ciò che ci avvelena, ritrovare ciò che ci sostiene. In questo senso, sì: la malattia può essere un'occasione di cambiamento spirituale. Ma questo cambiamento non sostituisce la cura: la rende più efficace, più umana, più integrata.

“Se riusciamo a renderci puri, allora anche il corpo curato non avrà più bisogno di medicine.” Questa frase, letta bene, non significa che la spiritualità guarisce il cancro. Significa che un'anima equilibrata vive meglio, si ammala meno, affronta la cura con più forza, e spesso guarisce più facilmente.

Il punto è questo: la medicina cura il corpo, la spiritualità cura l'anima, la saggezza cura la relazione tra i due. Quando una persona unisce questi tre livelli, la malattia non è più un nemico, ma un passaggio. E la cura non è più una violenza, ma un atto di amore verso sé stessi.

Alla fine, la vicenda Bottaro-Benini non parla solo di una dottrina pericolosa. Parla di noi, di ciò che siamo quando la paura ci attraversa, quando il dolore ci disorienta, quando cerchiamo risposte più grandi di noi.

Perché la spiritualità può dare senso, ma non può sostituire la scienza. La fede può sostenere, ma non può sostituire la terapia. L'amore può accompagnare, ma non può fermare una malattia. La cura — quella autentica — nasce dall'incontro tra corpo e anima, tra ciò che la medicina può fare e ciò che la coscienza può comprendere. E quando questo incontro si spezza, quando la spiritualità viene usata per negare la realtà, allora la malattia non è più una sfida: diventa una condanna.

La storia di Eleonora e di sua madre ci ricorda che la libertà non è scegliere qualsiasi cosa, ma scegliere ciò che ci salva. E che la vita, quando ci chiede aiuto, merita tutte le cure: quelle della scienza e quelle dello spirito, insieme.

“La libertà di scelta non è libertà di negare la realtà. È responsabilità di scegliere ciò che salva, non ciò che illude.”

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata immagine AI Copilot

Data di pubblicazione: 18/07/2026

Salvato in PDF in data: 26/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/scienza-e-medicina/medicina-e-salute/quando-la-fede-diventa-dogma-e-la-cura-diventa-nemica/18/07/2026/>